

**Zeitschrift:** Geographica Helvetica : schweizerische Zeitschrift für Geographie = Swiss journal of geography = revue suisse de géographie = rivista svizzera di geografia

**Herausgeber:** Verband Geographie Schweiz ; Geographisch-Ethnographische Gesellschaft Zürich

**Band:** 8 (1953)

**Artikel:** I Bantu del Giuba nelle tradizioni dei Wazegua

**Autor:** Grottanelli, Vinigi L.

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-37521>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 30.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# I BANTU DEL GIUBA NELLE TRADIZIONI DEI WAZEGŪA

VINIGI L. GROTTANELLI \*

Nell'inverno 1951—52 mi trovavo nella Somalia meridionale, per compiere ricerche etnografiche sui Bagiuni (Bajuni, WaBajuni), una popolazione di lingua bantu stanziata lungo la costa e sulle vicine isole dell'Oceano Indiano, fra Chisimaio e Lamu.

In una breve pausa del mio lavoro, ebbi la possibilità di recarmi in una località dell'interno, a Ngambo sulla sponda destra del basso Giuba, ospite della piccola ma attiva Missione locale. Vi soggiornai appena due giorni, ma approfittai dell'occasione per raccogliere dagli indigeni del luogo, i WaZegŭa, le tradizioni e informazioni che qui riporto.

E' necessaria una breve premessa di carattere antropogeografico per inquadrare queste note. Nelle sue grandi linee, il popolamento della regione del Giuba è costituito, com'è noto, da genti appartenenti a due ceppi diversi: Somali, che sono razzialmente Etiopidi e linguisticamente Cusciti (Camiti), e „UaGoscia“ (WaGoša, WaGosha) che sono razzialmente Negridi e linguisticamente Bantu. La distribuzione geografica tradizionale<sup>1</sup> di questi due diversi elementi etnici obbedisce con tanta precisione ad un criterio costante, che si potrebbe assumerla come esempio dimostrativo da manuale di antropogeografia. I Somali sono essenzialmente pastori semi-nomadi, e vivono nella steppa tenendosi per la maggior parte dell'anno lontani dai corsi d'acqua; i WaGosha sono essenzialmente agricoltori sedentari, e vivono agglomerati lungo le sponde dei fiumi. Queste diverse abitudini rispondono ad ovvie esigenze economiche: i pastori necessitano di larghe estensioni di pascolo sfruttabili con continui spostamenti e rifuggono dalle valli umide dove la malaria è pericolo mortale per gli uomini e soprattutto la tse-tse lo è per il bestiame; gli agricoltori trovano invece solo lungo tali valli le condizioni bio-climatiche indispensabili alle loro colture. Ciò serve d'altronde a spiegare un fenomeno che altrimenti sarebbe sorprendente: come cioè i popoli camitici (i Galla dapprima e sulle loro orme i Somali), a tendenze guerriere ed espansionistiche, spintisi dalle loro originarie sedi settentrionali fino alle provincie orientali del Kenya, abbiano per secoli lasciato sussistere nel cuore stesso del loro attuale *habitat* nuclei compatti di genti estranee e tendenzialmente antagonistiche. Come quasi sempre è avvenuto in Africa, i pastori tengono in dispregio i coltivatori: è un fenomeno di psicologia etnica, che ha le sue cause complesse nella incompatibilità di forme di vita antitetiche, in considerazioni di forza politico-militare e di prestigio, e soprattutto in un ben consapevole orgoglio genealogico e razziale delle genti pastorali.

Mi interessa qui rilevare una in particolare fra le conseguenze di tale stato di cose: accomunando i Negri nel dispregio, i Camiti assegnano loro un nome collettivo indiscriminato: avviene così che gli etnonimi propri di quelli scompaiono dall'uso generale, e nella letteratura come nelle carte etniche dell'Africa orientale molte popolazioni negre — costituiscono esse minoranze etniche com'è il caso in Somalia o anche la massa degli abitanti come si verifica altrove, — figurano sotto un nome generico che non è il loro. E' il caso, per citare qualche parallelo dei BaHera dello Unyoro, dei BaIru dell'Ankole, degli Shanqëllā („Sciangualla“) dell'ovest etiopico<sup>2</sup>; ed è il caso dei WaGosha del bacino del Giuba. Quest'ultimo etnonimo pare sia la locale versione bantu del somalo *dal golet*, dove *gosha* al pari di *gol vale* „foresta“; dunque *WaGosha* = „gente della foresta“, dalla foresta fluviale che essi abbattono per ricavarne radure coltivabili<sup>3</sup>. Si tratta quindi di una designazione priva di valore etnico. Qual'è, allora, l'origine e l'appartenenza tribale dei WaGosha?

E' un fatto noto che l'abolizione della schiavitù<sup>4</sup> portò, specie a partire dai primi anni di questo secolo, una notevole massa di schiavi negri a staccarsi dai *rer* somali a cui erano aggregati per andare a coltivare in proprio le „sciambe“ lungo il corso dei fiumi; da ciò derivò in Somalia la tendenza a considerare in blocco questi agricoltori negri come „liberti“. E come tali rimasero

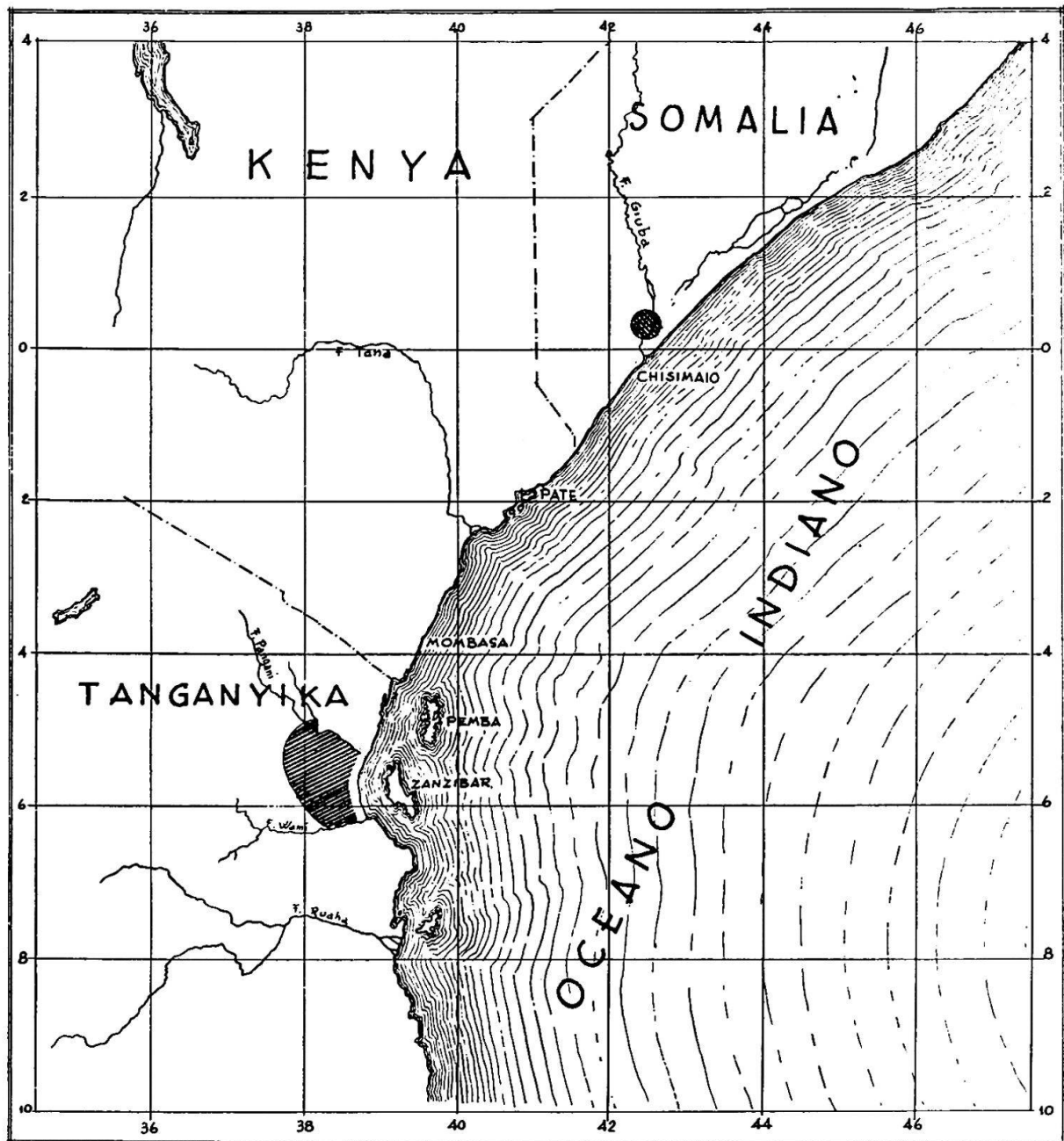
<sup>1</sup> Intendo anteriore ai sia pur limitati movimenti di popolazione favoriti dalla colonizzazione europea. La situazione oggi ancora non è molto mutata da quella che schematicamente descrivo.

<sup>2</sup> Cfr. H. H. JOHNSTON, *The Uganda Protectorate*, London 1902, vol. II, p. 607; V. L. GROTTANELLI, *I Niloti dell'Etiopia* etc., Boll. R. Soc. Geogr. Ital., 1941, pp. 570—71; id., *Premesse generali ad uno studio dei Baria e dei Cunama*, in „Missione di studio al Lago Tana“, Vol. VI, Roma, R. Accademia d'Italia, 1943, pp. 16—17.

<sup>3</sup> M. COLUCCI, *Principi di diritto consuetudinario della Somalia Italiana meridionale*, Firenze 1924, pp. 63—64.

<sup>4</sup> L'abolizione effettiva, che nei domini settentrionali del Sultanato di Zanzibar si ebbe soltanto con il diretto intervento del Governo Italiano. E' superfluo rammentare che ad onta della chiusura del mercato schiavistico, decretata da Sayyid Barghash nel 1873, e dei successivi proclami del 1876 e del 1889, la schiavitù fu ufficialmente abolita a Zanzibar ed a Pemba solo nel 1897; in Somalia essa era ancora più o meno palesemente diffusa nei primi anni del sec. 20<sup>o</sup>. Circa le modalità dello stanziamento dei liberti sul Giuba ed il regime delle loro terre, v. COLUCCI, op. cit., p. 255 sgg.

\* Per motivi tipografici, la grafia dei nomi etnici, toponimi etc. è stata semplificata: sono stati omessi i segni di quantità sulle vocali, e sostituiti i segni diacritici (č con c, ĝ con j, š con sh).



noti quando molti fra loro, negli anni successivi, passarono a costituire la mano d'opera nelle concessioni ed aziende agricole dirette da Italiani. Ma questa corrente designazione di natura giuridica parve poi solo in parte appropriata quando — grazie alle importanti ricerche di E. CERULLI — risultò che regolari stanziamenti di coltivatori bantu lungo i fiumi somali esistevano in via indipendente ed in epoca molto anteriore, anzi, allo stesso arrivo dei Galla, e poi dei Somali, nei bacini dello Scebeli e del Giuba<sup>5</sup>. Una inedita raccolta di tradizioni arabe, il „Libro degli Zengi“, ci conserva anche i nomi con cui erano noti in passato gli abitanti negri del retroterra del Giuba: „Kashur“ e „Wanyika“<sup>6</sup>.

Il nome „WaNyika“ ci dimostra che si trattava di Bantu; purtroppo esso non ha, come etnonimo, valore più preciso di „WaGoša“: è la designazione generica con cui i Swahili del Kenya indicano promiscuamente le tribù dell'interno, significando semplicemente „gente della boscaglia“, anche se successivamente è passata ad indicare ufficialmente un dato gruppo di tribù imparentate per lingua e per origini. E quel significato generico esso doveva avere anche per il compilatore

<sup>5</sup> Cfr. E. CERULLI, *Etiopia Occidentale*, vol. II, Roma 1933, pp. 134 sgg.; id., *Le popolazioni della Somalia nella tradizione storica locale*, Rendic. R. Acc. Lincei, Cl. di Sc. mor., stor. e filol., Ser. VI, vol. II, pp. 154 sgg. (Roma 1926); voce *Somalia* (Storia), in *Enciclopedia Italiana*.

<sup>6</sup> E. CERULLI, *Gruppi etnici negri della Somalia*, Arch. per l'Antropol. e la Etnol., vol. LXIV (estr.), Firenze 1934.

del Libro degli Zengi, che si attiene alla corrente nomenclatura swahili<sup>7</sup>: lo dimostra a mio parere anche l'impiego della normale forma plurale in *wa*, mentre se si fosse voluto riferire un etnonimo nella forma effettivamente usata *in loco* si sarebbe avuto M'Nyika o MuNyika. Nei dialetti del basso Giuba, che forse rappresentano (ma spetterà ai linguisti verificarlo) forme arcaiche del bantu nord-orientale, i nomi etnici si presentano di fatto preceduti da un prefisso singolare *m*, come lo dimostrano gli elenchi, di altri e miei, che più oltre riporto<sup>8</sup>.

Più significativo è invece l'altro nome di *Koshur*, apparentemente oscuro, che stando al Libro degli Zengi era l'appellativo con cui gli Arabi della costa designavano complessivamente i Bantu o „Zenj“ del Giuba. Io ritengo che *Koshur* non sia altro che *Koshoro*, il nome cioè con cui i Pokomo chiamano i Giriama<sup>9</sup>, una delle dieci tribù, fra grandi e piccole, che si sogliono oggi includere nel convenzionale e alquanto elastico „gruppo Nyika“ (del quale i Pokomo stessi non fanno parte). Questo nome ricompare, nella forma *Kashara* („Casciara“), in altra tradizione utilizzata nei confusi „Cenni Storici“ di un volume italiano sull'Oltregiuba: e vi figura appunto come sinonimo di *Wa-Nyika* („Vunica“)<sup>10</sup>. La vicenda degli spostamenti storicamente accertabili dei Giriama, e le tradizioni di essi sulle loro origini, hanno notevole interesse e meriteranno di essere analizzate in altra sede. Per intanto, è da notare — e ce lo conferma direttamente il ms. arabo — che alcuni secoli addietro i Giriama erano una delle tribù bantu stanziate sul Giuba; forse la più numerosa, se uno dei loro nomi era passato ad indicare gli Zenj della regione nel loro complesso. Ad un'altra tribù del gruppo „Nyika“, i Kauma, spettava il privilegio di fornire il capo a quella che doveva essere una specie di confederazione<sup>11</sup>.

Queste tribù bantu del Giuba sarebbero state in numero di dodici. Purtroppo i singoli nomi non sono stati tutti pubblicati: oltre ai due già visti, ne conosciamo grazie al CERULLI altri quattro, cioè Sifi, Ribì, Samba e Lugu<sup>12</sup>. Se nel novero entrassero anche i Segeju, non è esplicitamente detto<sup>13</sup>, ma è lecito presumerlo. Il nome di Sifi è difficilmente identificabile; ma Ribì e Segeju sono ben noti<sup>14</sup>, mentre Samba e Lugu corrispondono probabilmente ai Shimba ed ai Lungo ricordati come distinte tribù dal KRAPP<sup>15</sup>.

In epoca successiva, che è impossibile precisare ma che dobbiamo concordare con il CERULLI nel giudicare anteriore (comunque non posteriore) al sec. 16<sup>o</sup>, irruppe nel bacino del Giuba l'ondata dei Galla, provenienti dal N. o dal N.E. L'urto fra le due razze dovette avere natura prevalentemente ostile, ma fu tuttavia di tale durata da consentire periodi e contatti di vicinato, influenze e forse limitati fenomeni di assimilazione reciproca, e con tali occasioni (se è valida l'ipotesi del CERULLI) l'adozione da parte degli invasori del sistema delle *marika* o classi di età, dal quale si sarebbe sviluppato l'ordinamento galla a *gada*. Il sicuro risultato finale fu, comunque, la cacciata dei „WaNyika“ dalla valle del Giuba, e la loro conseguente migrazione verso quelle del Tana e del Sabaki.

Come si è detto all'inizio, genti bantu abitano ancor oggi la vallata del Giuba; ma la costituzione etnica di esse è evidentemente molto diversa da quella di un tempo. Questo fatto appare chiaro dalle informazioni più recenti, anche se esse sono purtroppo lontane dal costituire un quadro preciso e concorde. Nel 1910, il capitano FERRARI procedette ad un sommario censimento dei „paesi Vagoscia“, limitato naturalmente alla sponda sinistra del Giuba<sup>16</sup>. Ne risultano gli etnonimi

<sup>7</sup> La redazione di queste antiche tradizioni è opera recente, poichè il ms. riferisce anche fatti avvenuti nel 1282 H. (CERULLI, *Le popolazioni* etc., cit., p. 157).

<sup>8</sup> Nelle fonti e nelle carte portoghesi del 16<sup>o</sup> e 17<sup>o</sup> sec., è corrente la forma Monica(s), Monhica(s), accanto a forme etnonimiche plurali simili, quali Mosseguejos (= WaSegeju), Muzungulos etc.

<sup>9</sup> A. H. J. PRINS, *The Coastal Tribes of the North-eastern Bantu*, London, International African Institute, 1952, p. 41.

<sup>10</sup> *Oltregiuba. Notizie raccolte a cura del Commissariato Generale nel primo anno di occupazione italiana (1925—26)*, Roma, Ministero delle Colonie, s. d. (1926).

<sup>11</sup> E. CERULLI, *Le popolazioni* etc., p. 154.

<sup>12</sup> E. CERULLI, *Gruppi etnici*, etc., cit., p. 2 dell'estr. Un'altra lista delle dodici tribù Koshur (o Kishuru) fu pubblicata da J. A. G. ELLIOT, *A visit to the Bajun Islands*, Journ. of the African Society XXV (1926), p. 151; ed è ivi discussa e raffrontata con la lista CERULLI — con la quale non concorda completamente — in una nota a firma di A. WERNER.

<sup>13</sup> E. CERULLI, *Le popolazioni* etc., cit., p. 155. I Segeju furono alleati dei Portoghesi nella difesa di Malindi (1589) contro gli attacchi dei WaZimba, una feroce tribù guerriera che dalle sue sedi a sud dello Zambesi si era spinta con furia devastatrice fino al Sabaki. L. W. HOLLINGSWORTH, *A short History of the East Coast of Africa*, London 1949, p. 72) dice che i WaSegeju erano „venuti dall'interno nel 1571“. Cfr. GUILLAIN, *Documents* etc., vol. III, p. 240; PRINS, op. cit., pp. 48—49.

<sup>14</sup> I primi sono oggi poco a Nord di Mombasa, i secondi nella fascia costiera a cavallo della frontiera Kenya-Tanganyika. Sui passati stanziamenti dei Ribì (Ribe) in Somalia, cfr. CERULLI, *Le popolazioni*, cit., p. 156.

<sup>15</sup> J. L. KRAPP, *Reisen in Ostafrika*, Bd. II, p. 95. Stuttgart 1858; PRINS, op. cit., p. 36.

<sup>16</sup> G. FERRARI, *Il Basso Giuba Italiano e le concessioni agricole nella Goscia*, R. Soc. Geogr. Ital., Roma 1910, pp. 82—83.

seguenti (conservo la sua grafia): „Musciambare, Moniassa, Macale, Muhiavo, Masaninga“. Tre anni dopo F. ELLIOTT elencava, con riferimento alla sponda destra, le principali tribù „WaGosha“, „a confederation of several tribes bound together for mutual protection against the Somali“: „Wa-Zugoa, Yao, Wa-Swaheli, Wagendu and Mushunguli. All these tribes consist of fugitive slaves from the Somali...“<sup>17</sup>. Nel 1924, alla vigilia della riunione dell'intero territorio del Giuba sotto la sovranità italiana, M. COLUCCI pubblicò anch'egli un elenco dei „Wa-Goscia“, da cui risultano i seguenti nomi, sempre secondo la grafia dell'autore: „Macua, Muniyca, Muyao, Musciogolo, Magindo, Molema, Nyamesi, Muniyasa“<sup>18</sup>. A questa lista si sono attenuti gli autori che dopo di lui hanno parlato dei WaGoša<sup>19</sup>. All'incirca gli stessi nomi tribali mi furono ripetuti dai miei informatori indigeni sul Giuba nel 1952. Nella forma in cui io li udii e trascrissi, sono: Makūa, M'Nyika, M'Yao, M'Jindo, Mlima, M'Nyasa, M'Zegūa.

I diversi elenchi non coincidono fra loro, e nessuno di essi, dipendenti com'essi sono dalla relativa memoria di dati informatori in un dato momento — può pretendere di essere completo; essi, piuttosto, si integrano l'un l'altro. Non è il caso di soffermarsi qui a chiosare i singoli nomi etnici, in maggioranza ben noti e facilmente riconoscibili. Makua, Yao (« Muhiavo », « Muyao »), Swaheli, Nyamwezi (« Nyamesi »), non richiedono commento. Chi siano i Mlima (« Molema » del Colucci) dirò più oltre. I Nyasa (« Moniassa ») sono, com'è noto, una sottotribù dei Nyanja, vicina occidentale degli Yao e in parte mescolatasi con essi<sup>20</sup>. I « Musciambara » del Ferrari sono gli Shambala del Tanganyika nord orientale, vicini occidentali dei Digo. I Makale (« Macale » del Ferrari), oggi praticamente scomparsi dalle carte etniche, sono un piccolo gruppo del bacino del Rovuma, vittima nel secolo scorso dei ripetuti attacchi degli Ngoni e forzatamente assimilato ad essi<sup>21</sup>. Il nome di « Masaninga » mi rimane per il momento oscuro. Quanto ai « Wagendu », « Magindo », « M'Jindo », sono con ogni probabilità da identificare con gli Ngin-do del bacino del Rufigi i cui stanziamenti giungono quasi fino alla costa dell'Oceano<sup>22</sup>. I « Wa-Zugoa » di Elliott sono i nostri WaZegua. I suoi « Mushunguli », i « Musciogolo » di Colucci, si trovano nella curiosa situazione di avere una modesta ma comunque antica notorietà storica, e di essere etnicamente mal definibili. Già ne parlano le fonti portoghesi con i nomi di Mosungalos, Musungulos, Mosoungalos, etc., a proposito di due attacchi sferrati da questa tribù contro l'isola di Mombasa nel 1610 e nel 1612<sup>23</sup>; l'iscrizione murata sopra l'ingresso principale di Fort Jesus testimonia le rappresaglie effettuate nel 1635—39 contro i « Muzungulos » dal capitano di quella piazzaforte, Francisco de Seixas e Cabreira<sup>24</sup>. Essi sono ancora menzionati in altri passi e documenti portoghesi relativi al 1696 e al 1729, riportati dallo Strandes<sup>25</sup>, dai quali risulterebbe che il loro nome sarebbe sinonimo di « Vanica » o « Monhicas ». Potrebbe trattarsi dei Conyi, o dei Rabai<sup>26</sup>, o di varie tribù « Nyika » confuse insieme. L'etimologia suggerita dal Prins, Wa-Shungwaya = « Mossungualos » è forse la più plausibile; errata è certo quella avanzata dal Michels, che fa derivare il nome da « Mzigula »<sup>27</sup>. Zigula, com'è noto, è una delle tante forme di Zegua; e, lasciando da parte altre considerazioni storico-geografiche, i

<sup>17</sup> F. ELLIOTT, *Jubaland and his inhabitants*, Geogr. Journ. vol. XVI, p. 559, London 1913.

<sup>18</sup> M. COLUCCI, op. cit., p. 148.

<sup>19</sup> C. CONTI ROSSINI, *Etiopia e genti d'Etiopia*, p. 168, Firenze 1936; Ad. E. JENSEN, in *Afrika, Handbuch der angewandten Völkerkunde*, herausg. von H. A. BERNATZIK, Bd. II, p. 796, Graz 1947.

<sup>20</sup> M. TEW, *Peoples of the Lake Nyasa Region*, p. 31 sgg., London, International African Institute, 1950; MENDES CORREA, *Raças do Império*, Porto 1943, p. 512.

<sup>21</sup> K. WEULE, *Negerleben in Ostafrika*, Leipzig 1908, pp. 414 sgg.

<sup>22</sup> P. BERGER ap. BERNATZIK, *Afrika*, cit., p. 970.

<sup>23</sup> J. STRANDES, *Die Portugiesenzeit von Deutsch und Englisch Ost-Afrika*, Berlin 1899, pp. 191 sgg.; PRINS, op. cit., p. 49.

<sup>24</sup> CH. GUILLAIN, *Documents sur l'histoire, la géographie et le commerce de l'Afrique orientale*, Paris 1856—57, vol. I, p. 622.

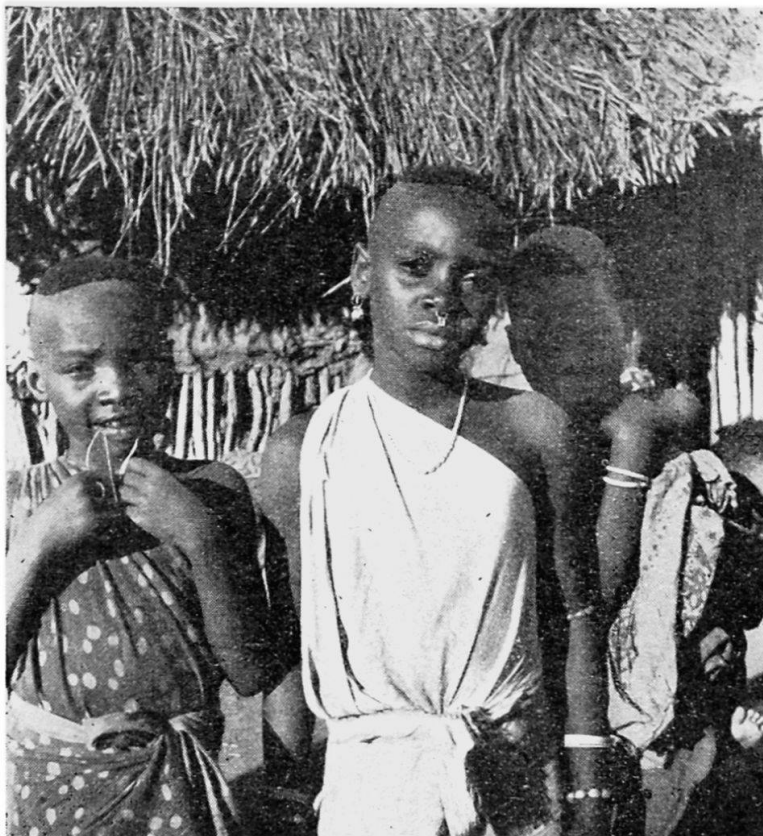
<sup>25</sup> STRANDES, op. cit., pp. 249 sgg., 292—3.

<sup>26</sup> B. L. BELLINGHAM, *Mombasa. A Guide to Mombasa and Surroundings*, The Mombasa Times Ltd., s. d., p. 31.

<sup>27</sup> J. P. MICHELS, *De Godsdienst der Galla, met een inleiding in de vornaamste kenmerken van hun cultuur*, (ciclost.), Amsterdam 1940, p. 28.

## Fanciulle Zegua

Fot. V. L. GROTTANELLI



WaZegua figurano accanto ai « Mushunguli », e con nome ben distinto, nella piccola lista di Elliott.

Per concludere queste poche osservazioni sui nomi dei WaGosha, aggiungerò ancora che miei informatori non avevano mai inteso nominare una tribù Koshara o Koshoro; quando io menzionai loro i Giriama, mi dissero che vi erano sì individui Giriama fra le popolazioni del fiume, ma che per essi questo nome equivaleva a quello dei « M'Nyika » che già mi avevano nominati.

Non vi può dunque essere dubbio, tutto sommato, sul fatto che gli odierni Bantu del basso Giuba sono nella quasi totalità gruppi raccoglitici di svariata provenienza. I popoli da cui essi provengono sono distribuiti su amplissime regioni dell'Africa centro-orientale, dal Kenya fino al Lago Nyassa ed al bacino del Rovuma, e più a sud ancora, nelle provincie settentrionali del Mozambico. La loro attuale coesistenza in Somalia non si può spiegare altrimenti che con le vicende dello schiavismo, vale a dire con il fenomeno di dislocamenti forzati di nuclei umani di una certa importanza numerica, e del loro successivo (violento o pacifico) affrancamento. Il solo fatto che questi nuclei di schiavi abbiano conservato, o quanto meno ritrovato o riconquistato, la loro coesione tribale ed i loro rispettivi etnomini d'origine, basta secondo me a dimostrare che la loro trasposizione in Somalia non risale a tempi molto lontani: va posta nel 19°, o tutt'al più nel tardo 18° secolo. Rimane il caso dei « WaNyika » o « M'Nyika »: ma i gruppi a cui sul Giuba si dà oggi questo nome sono formati dai discendenti degli antichi Kashur, che possiamo considerare più o meno autoctoni, o non piuttosto — almeno in buona parte — da « liberi », com'è il caso per gli altri gruppi; cioè da discendenti di schiavi successivamente reclutati ed importati di tra le tribù « Nyika » del Kenya? A questo ed agli altri quesiti riguardanti la storia etnica dei Bantu orientali non si può ancora dare una risposta definitiva; dirò al termine di questo articolo quella che mi sembra la più probabile. Intanto, le vicende dei WaZegua che riporto qui di seguito, dopo aver chiusa questa parentesi introduttiva possono rappresentare un esempio tipico delle vicissitudini dei Bantu della Somalia in generale.

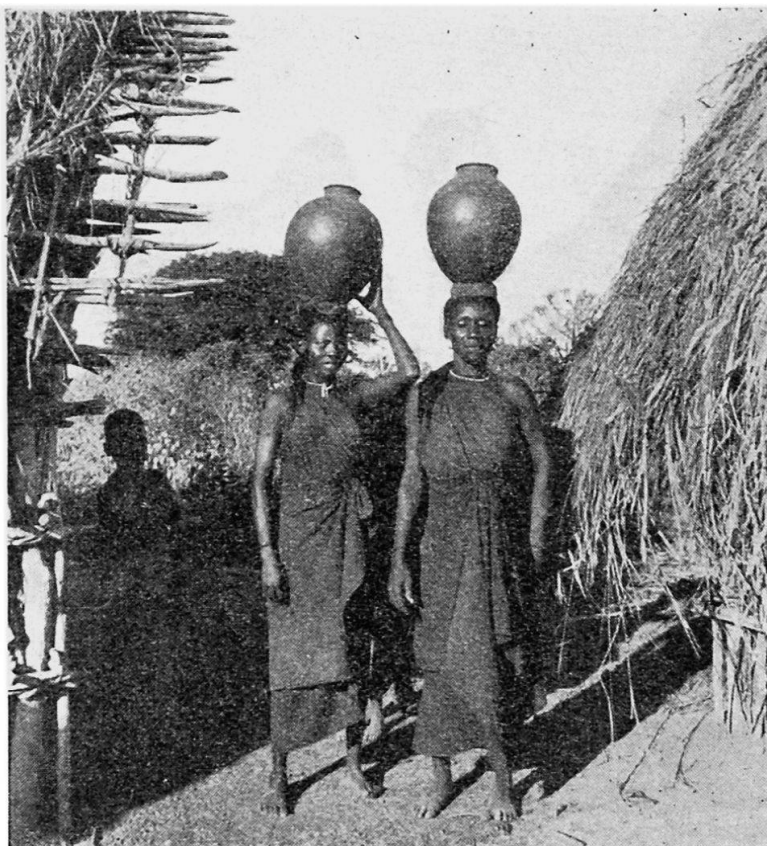
I villaggi zegua sono sparsi sulle due sponde del basso Giuba a valle di Gelib, all'incirca fra l'Equatore e 0° 25' lat. N. Il maggior numero si trova sulla sponda destra: secondo i miei informatori sono 30 (su un totale di 35) ed i loro nomi sono, procedendo da N verso Sud: *Mabungo*, *Bul Dimbiro*, *Mussa Makua*, *Nkumbulu* (al quale è unito *Bul Isaga* a formare un unico centro), *Migwa*, *Cikwaso*, *Baamira*, *Barakaduro*, *Membei*, *Mukhtar*, *Cigola*, *Msagiro*, *Kisumu*, *Singino*, *Mofi*, *Fara*, *Bul Yak*, *Ngambo*, *Takaungu*, *Borini*, *Fikiro*, *Lucindo*, *Mamzundu*, *Ndami-Mawuya*, *Dosa*, *Bul Aworo*, *Bagamoya*, *Likhono*, *Bambila*, *Harara*. I villaggi della riva sinistra sono *Buge*, *Bonini* presso il corso del fiume, *Jezira*, *Mtego*, *Mambasa* a qualche distanza nella boscaglia<sup>28</sup>. Questi sono i villaggi abitati esclusivamente o in grande preponderanza da WaZegua; ve ne sono altri ancora, in cui questi ultimi vivono frammisti a WaGosha di altra origine.

I WaZegua conservano chiara la tradizione della loro provenienza dal Tanganyika<sup>29</sup>. Dicono di avere abbandonato le loro sedi di origine al tempo dei loro proavi, a causa di persistenti carestie, in direzione della costa. I capi più importanti nel loro paese natale erano in quell'epoca certi Semdiri e Mabewa. A Dar es-Salaam, i « padri dei loro nonni » incontrarono gli Arabi. Gli Arabi si impadronirono di loro con l'inganno, promettendo di trasportarli in terre più fertili, dove non si conoscevano carestie. Quindi li imbarcarono, circa 400 di loro fra uomini, donne e bambini, e li portarono per mare a Brava, Merca e Mogadiscio; qui li consegnarono nelle mani dei Somali, dopo avere promesso che sarebbero tornati a riprenderli, ma non si fecero più vedere. (Alle mie domande su quanto tempo addietro tutto ciò fosse avvenuto, gli informatori dimostrarono di non avere alcuna idea approssimativa in merito: dapprima mi dissero che vivevano sul Giuba da 450 anni, ma richiesti poi di chi fosse sultano di Zanzibar in quell'epoca risposero che era Sayyid Barghash!) Alle dipendenze dei Somali, essi affermano di non essere rimasti che uno o due anni. I Somali li angariavano, e allora essi fuggirono verso la boscaglia dell'interno, cercando di far ritorno al loro paese di origine. All'epoca di queste vicende, il personaggio più influente fra i loro progenitori era Majendero, che gli informatori qualificano di *sultani*, ma che risulta poi esser stato uno *nganga* di particolare prestigio. Nello stesso tempo, si trovava fra essi anche il capo Maligo Mazali, ascendente in linea diretta di Cibango, che è l'attuale capo zegua di Mofi e che è considerato l'uomo più autorevole fra tutti i WaZegua del Giuba. Fuggiti dunque dai Somali, i WaZegua si diressero a sud, e giunsero alla valle del Giuba. Qui non vi erano abitanti, al di fuori dei Bon nomadi della boscaglia, e che li accolsero ostilmente. Majendero fu ucciso, nella località di Mkwama, da una loro freccia avvelenata. Prese allora il posto del *sultani* ucciso una donna, anch'essa una *mama nganga*, a nome Wanakuca. Essa era dotata di facoltà prodigiose; aveva rivelazioni o visioni in sogno sulla scorta delle quali dirigeva quindi gli spostamenti della sua gente. La prima notte in cui Wanakuca aveva assunto il comando, la terra tremò, e si udirono boati sotterranei simili al tuono. La donna spiegò: è la parola di Dio (*Mnuungu*) perchè voi non torniate mai più al vostro paese. Da Mkwama, ella guidò i fuggiaschi a Jamama (nelle vicinanze dell'attuale centro di Margherita), e di qui poi verso sud-est a Dema (non lungi dalla costa dell'Oceano).

A Dema, i WaZegua incontrarono i Wardei (i Galla Warday), che erano in guerra contro i Somali: con i Wardei conclusero patti pacifici, ma poco dopo i

<sup>28</sup> *Bul*, che compare in vari nomi, è il *bur* somalo (= „monte“); ma la toponomastica è chiaramente bantu, e trova anzi qualche riscontro con quella dell'Uzeguha, patria d'origine dei WaZegua. Nelle carte in appendice a O. BAUMANN, *Usambara und seine Nachbargebiete*, Berlin 1891, trovo ad es. Wamira e Migambo, che hanno i loro partalleli in Baamira, Ngambo del Giuba. E Buge (variamente vocalizzato in Bogue, Boghi etc.), che secondo FERRARI, op. cit., p. 63, sarebbe il primo villaggio (zegua) fondato da liberti nella Goscia „circa un secolo fa“ (cioè all'inizio del sec. 19°), si può confrontare con Begu, che secondo O. BAUMANN (p. 276) era proprio il villaggio in cui risiedeva il più autorevole capo zegua del bacino del Pangani.

<sup>29</sup> „Tanganyika“ è il termine che usavano i miei informatori. Al VON DER DECKEN circa novant'anni prima i WaZegua del Giuba avevano precisato di provenire dal „Pare e dall'Usambara“ (vedi più oltre). Essi sono dunque, ad onta delle distanze, al corrente dei mutamenti nella geografia politica dell'Africa orientale!



Somali li costrinsero a sloggiare un'altra volta. Wanakuca li guidò allora nuovamente al fiume, alle località di *Khobon*, *Zungun* e *Manamofi*; in questa occasione essi passarono sulla sponda occidentale del Giuba (la prima e la terza località si trovano infatti sulla riva destra). Anche qui, i Somali vennero ad attaccarli. Tornarono per dieci volte a far loro guerra (vale a dire, dal punto di vista somalo, a cercare di ricattare gli schiavi fuggitivi)<sup>31</sup>. Nel frattempo, morta Wanakuca, il comando passò a Mkoma, figlio di Maligo Mazali. La carica di *nganga* supremo sarebbe successivamente passata ad altri, e la deterrebbe attualmente un certo Tonro, vivente a Buge; ma secondo altri informatori non vi sarebbe ora un capostregone unico per tutti i WaZegua, bensì solo vari *waganga* locali di limitato prestigio; è questo un punto su cui ebbi l'impressione che l'influenza missionaria nella zona rendesse reticenti gli informatori.

La guerriglia contro i Somali si risolse infine, stando ai WaZegua, con il successo di questi ultimi. Nell'ultimo dei dieci scontri, gli uomini di Mkoma vinsero e uccisero il capo somalo Shekh Mohammed (che essi chiamano Shekh Mambulo).

<sup>30</sup> I Warday (Warde, Werdey, Wurrda, Uardà, Wardeh, etc.) sono una tribù galla che stando alle tradizioni raccolte da WAKEFIELD, BOTTEGO e MAUD, doveva essere stanziata nel bacino del Dawa ancora nella seconda metà del sec. 17°. Di qui furono cacciati da un'altra grande tribù oromo, i Borana, e costretti a migrare verso sud, nella vallata del Giuba (E. G. RAVENSTEIN, *Somal and Galla land* etc., Proc. Roy. Geogr. Soc., vol. VI (1884), p. 267; L. VANNUTELLI e C. CITERNI, *L'Omo*, Milano 1899, p. 159; PH. MAUD, *Exploration in the southern borderland of Abyssinia*, Geogr. Journ. XXIII (1904) p. 564). Il loro nome compare già (come Wàrra De'ayā) nelle cronache etiopiche (E. CERULLI, *Le popolazioni*, cit., p. 158) ed è ancora noto ai Somali nella forma Worra Dai (RAVENSTEIN, loc. cit.). Dai territori sulla sinistra del Giuba i W. furono ancora una volta respinti, questa volta ad opera dei Somali, fino alla costa dell'Oceano e poi definitivamente al di là del fiume, e fino alla vallata del Tana (C. H. STIGAND, *The Land of Zinj*, London 1913, p. 179 n. 1; I. N. DRACOPOLI, *Through Jubaland to the Lorian Swamp*, London 1914, p. 140; MICHELS, op. cit., pp. 15—16, riassume con chiarezza molte notizie relative ai W.).

<sup>31</sup> Secondo G. PIAZZA, op. cit., p. 70, „la prima invasione somala in Goscia avvenne verso il 1865—70 da parte dei Cablalla, con alcuni Dirr e Merihan“. Forse la data va spostata alquanto più indietro nel tempo.



Il loro odio per gli oppressori li portò a far scempio della salma del capo nemico, del cui cranio i WaZegua si vantano di aver fatto un recipiente per misurare il granturco. A Mkoma successe a sua volta il figlio Mgasa; questi era capo quando nella zona intervennero gli Inglesi, i quali posero fine alle guerre fra WaZegua e Somali. Mgasa assunse il comando quando il padre, che morì poi ultracentenario, era ancora in vita; e lo conservò poi assai a lungo, essendo morto anch'egli in tarda età, intorno ai 90 anni secondo gli informatori. A Mgasa successe il figlio Mazali, con il quale entriamo nella sfera dei ricordi diretti dei miei informatori: parecchi fra questi si ricordavano molto bene di lui, che sarebbe morto giovane (a circa 35 anni) una trentina di anni addietro. Mazali sarebbe nato perciò intorno al 1885. Sotto il suo comando, non vi furono più guerre. Mazali fu il primo capo zegua convertito all'islamismo. Autore della conversione fu un Bagiuni, il *mwalimu* Mahamadi. All'atto di essa, Mazali prese il nome di 'Abd ar-Rahman. Quando egli morì in giovane età, non lasciava che figli piccoli: gli successe perciò l'attuale capo Cibango, figlio di Muhina Mkoma. Quest'ultimo era fratello minore di Mgasa Mkoma: Cibango è così figlio dello zio paterno di 'Abd ar-Rahman Mkoma, ossia cugino primo parallelo del suo predecessore.

L'elemento base dell'attuale organizzazione sociale dei Wa-Zegua è il villaggio: per le questioni interne esso è retto democraticamente dall'assemblea degli anziani, e fra questi è scelto il capovillaggio, che è responsabile di fronte all'autorità amministrativa italiana. L'attuale capo Cibango, che venne da Mofi a Ngambo per incontrarmi, uomo anziano ma ben portante, era trattato con rispetto e deferenza dagli altri WaZegua, ma ebbi l'impressione che non fosse considerato più che un *primus inter pares*. E' più che probabile che in passato, per ovvi motivi di contingenza e di difesa, il potere del capo sia stato più esteso ed autocratico. Accanto e indipendentemente dalla ripartizione territoriale, i WaZegua hanno una suddivisione a carattere gentilizio, in numerosi *wacina* (sing. *mcina*), stirpi a discendenza patrilinea, un tempo (ed ora non più) exogamiche<sup>32</sup>. I nomi di questi *wacina* sono, secondo i miei informatori, i seguenti:

m'Baga	Handeni	Miono	m'Sangazi	m'Wenhumba
Bena	m'Honji	Negero	Shagirol	m'Weruhanga
Bondo	m'Kumbi	m'Panga	m'Vamira	m'Wesusa
Cibindu	Lomwe	m'Pembeni	m'Vuo	m'Wesuwa
Fimbo	Luhamba	Samaciri	m'Waleni	m'Wevuti

Li riporto come risultano dalle mie note, alcuni con il prefisso ed altri senza. Questi nomi hanno un interesse solo relativo, in vista di un possibile raffronto con i nomi corrispondenti delle stirpi zegua del Territorio del Tanganyika: raffronto che non ho l'opportunità di fare qui. Essi potrebbero forse anche riflettere in qualche caso (Bena, Lomwe) la passata ammissione ed assimilazione fra i WaZegua di gruppi minori d'altra origine tribale, allo stesso modo come un dato toponomastico ci rivela (e questo me lo hanno esplicitamente confermato gli informatori) che il villaggio sopra elencato di Mussa Makua era stato un tempo occupato da liberti Makua. In linea generale è più che probabile che — date le vicende e la situazione di queste minoranze bantu, quali le abbiamo delineate — incroci inter-tribali siano avvenuti a più riprese e continuino sporadicamente ad avvenire. Una stretta endogamia tribale sarebbe, date le circostanze, inconcepibile. Ebbi anzi a questo proposito dai miei informatori una testimonianza diretta e precisa in merito. All'epoca delle lotte contro i Somali, furono accolti ed assimilati dai WaZegua nuclei di una tribù che essi considerano sorella, i WaZaramo, che avevano subito ad opera degli schiavisti la medesima sorte. I WaZegua li chiamano anche Mlima, perchè — essi spiegano — nei paesi d'origine essi abitavano in una zona di colline<sup>33</sup>. Molti di essi si sono incrociati per matrimonio con i WaZegua e vivono frammisti ad essi, senza costituire villaggi propri.

Mancano dati statistici sull'entità numerica dei WaZegua del Giuba<sup>40</sup>; è noto però che la zona fluviale è densamente popolata, ed è certo che i WaZegua in particolare ammontano oggi a molte migliaia di individui. I Missionari di Ngambo stimano la popolazione di questo villaggio ad oltre 1000 anime, e quella della vicina Mofi a più del doppio. Sembra però che i rimanenti villaggi siano in media parecchio più piccoli dei due suddetti.

<sup>32</sup> I *wacina* dei WaZegua corrispondono probabilmente ai *wakina* (sing. *m'kina*), gruppi gentilizi o „famiglie“ dei WaSegeju (GUILLAIN, op. cit., vol. III, p. 240), ai *wakina* (*acina*) dei Digo (E. DAMMANN, *Zur Geschichte der Digo*, Zeitschr. f. Eingeborenenspr. XXXIV (1944), pp. 61 sgg.; PRINS, op. cit., p. 61). Non conosciamo l'esatta natura e struttura di questi gruppi sociali.

<sup>33</sup> Oggi, in realtà, i WaZaramo (o Saramo) abitano il retroterra relativamente pianeggiante (fino a 300 m. s. m.) di Dar es-Salaam. Cfr. P. BERGER, *Tanganjika*, in *Afrika* di H. A. BERNATZIK, cit., vol. II, p. 972.

Le generali condizioni economiche, dopo tante passate peripezie, sono oggi assai buone. I WaZegua sono laboriosi agricoltori, e coltivano liberamente sia in proprio, sia nelle aziende agricole italiane; hanno poco bestiame, ad eccezione di capre e polli. I due o tre villaggi che io attraversai, e le capanne in cui entrai, erano rimarchevolmente puliti; tranquillo, cordiale e allegro il carattere degli abitanti. Le condizioni per ricerche etnografiche si presenterebbero come particolarmente propizie.

\* \* \*

Fin qui, dunque, le notizie che io potei raccogliere dalla bocca di informatori indigeni o di altri sui luoghi. I WaZegua dai quali le ottenni, giovani ed anziani, erano in gruppo abbastanza numeroso (una trentina circa), di modo che i controlli reciproci durante i colloqui danno una certa garanzia di attendibilità almeno sui punti più importanti. Gli informatori, che fra loro parlano (non sono in grado di dire con quale fedeltà) il kizegūa, si esprimevano abbastanza correntemente in kiswahili; alcuni fra essi parlano, e quasi tutti comprendono, anche il somalo.

Qualche considerazione ulteriore varrà forse a chiarire le informazioni riportate. Non è il caso di riassumere qui quanto si conosce del gruppo maggiore dei WaZegua del Tanganyika, stanziato nella regione collinosa a Sud del Pangani, nell'UZegua (Useguha) e nell'UNGuru (o UNGulu); nè di soffermarsi sui metodi impiegati dagli schiavisti della costa orientale per adescare con l'inganno, o catturare con le forze, interi gruppi delle tribù negre dell'immediato retroterra. Le tradizioni zegua su questo punto sembrano veritiere; ricordo tuttavia come secondo le informazioni del BURTON o del BRENNER riferite dal RECLUS, gli stessi „Oua-Zegoura“ o „Oua-Zegouha“ del basso Wami, islamizzati e in possesso di armi da fuoco, fossero temibili razziatori di schiavi<sup>34</sup>. Della medesima epoca all'incirca sono le notizie di KRAPP, il quale afferma che proprio il territorio dei „Wasegua“ era „il gran centro del commercio degli schiavi“ e descrive il sistema di cattura usato dai negrieri arabi con la complicità dei capi zegua medesimi<sup>35</sup>; il KRAPP dice però esplicitamente che i WaZegua erano pagani. E' possibile, sia detto incidentalmente, che i gruppi (o almeno i capi) zegua più meridionali, nel basso bacino del Wami e perciò viventi dirimpetto all'antico centro musulmano di Zanzibar, fossero verso la metà del secolo scorso già convertiti all'Islam, a differenza dei loro confratelli settentrionali e occidentali.

In che epoca avvenne il trasferimento dei gruppi zegua in Somalia? Ho detto delle contraddizioni in cui i miei informatori caddero quando interrogati direttamente in proposito; ed è intuitivo che essi tendano a sostenere una data quanto più possibile remota per il loro primo stanziamento sulle fertili terre che essi rivendicano come proprie. Ma la lista dei nomi dei loro capi consente qualche controllo e precisazione cronologica. Documenti storici confermano la reale esistenza del secondo dei capi dell'elenco tradizionale, Mkoma Maligo. Il nome di questi — storpiato in Macomo Mareggu — vi figura come quello di uno dei « notabili potenti » rivali di Nassib Bunda (« capo riconosciuto » dei Bantu del Giuba nella seconda metà del secolo 19°) e autore in parte delle « rivalità e lotte non incruente che sino al 1885 turbarono la compagine dei liberti<sup>36</sup>. Questo Nassib Bunda aveva incidentalmente ottenuto il suo riconoscimento nel 1875, ad opera del rappresentante khediviale Mak Killeb, inviato in quell'epoca da Isma'il Pascià con una spedizione navale (tosto risoltasi in un insuccesso politico); vinte le resistenze interne, il Nassib si proclamò sultano dei WaGosha; il suo nome è rimasto oggi a indicare un villaggio sulla sponda sinistra del Giuba, circa a metà strada fra Margherita e Gelib<sup>37</sup>. Mkoma era dunque capo dei WaZegua nel decennio 1875—85; e poichè le tradizioni affermano che all'epoca dell'arrivo degli Inglesi era già capo il figlio di lui Mgasa (l'occupazione britannica del Jubaland fu iniziata e quindi proclamata ufficialmente negli anni 1893—95), e che Mkoma morì centenario dopo un lungo periodo di comando, si può

<sup>34</sup> E. RECLUS, *Nouvelle géographie universelle*, vol. XIII, Paris 1888, p. 732—33.

<sup>35</sup> Cito dall'edizione inglese (*Travels, Researches, etc.*, London 1860, p. 121: „To the south of the Pangani is the territory of the heathen Wasegua tribes, the great centre of the slave trade. The Arabs on the islands of Zanzibar come here and promise the Wasegua chiefs a number of muskets, with powder and shot, for a certain number of slaves; so when a chief has entered into one contract he suddenly falls upon a hostile village, sets it on fire, carries off the inhabitants, and thus is enabled to fulfil the terms of the agreement. The Wasegua being *kofar*, i. e. unbelievers, the Moslems think they are acting mercifully in selling them into slavery, in which state they must become Mahomedans“.

<sup>36</sup> *L'Oltregiuba*, cit., p. 150 sgg.

<sup>37</sup> Su Nassib Bunda, cfr. FERRARI, op. cit., pp. 64 sgg.; PIAZZA, op. cit., pp. 71—72: *L'Oltregiuba*, cit., passim.

ritenere probabile che tale periodo si sia iniziato all'incirca verso la metà del secolo. Sempre secondo le tradizioni, il solo capo che i WaZegua ebbero prima di Mkoma nelle nuove sedi somale fu il padre di lui Maligo Mazali, condotto in schiavitù con il resto della sua gente dal Tanganyika, e ucciso poi dai Bon sul Giuba. Sembra dunque ragionevole porre l'arrivo dei WaZegua in Somalia all'ingrosso ai primi dell'ottocento. Non va scartata, naturalmente, l'ipotesi che le deportazioni di schiavi zegua dai porti del Tanganyika verso la costa somala siano avvenute a più riprese. Anche se ciò è più che possibile, non mi pare tuttavia che vi sia motivo di negare credito alle tradizioni indigene: esse riflettono, se non altro, la storia dell'arrivo in Somalia dei gruppi più cospicui di WaZegua, ossia dell'avvenimento che ha lasciato più profonda traccia nella memoria delle generazioni presenti. Altro interrogativo: è vero ed è verosimile che questi nuclei etnici venduti inermi in schiavitù siano rimasti per così breve tempo — uno o due anni — sotto il controllo di chi li aveva acquistati, e che doveva certo avere tutti i mezzi e l'interesse di sorvegliare questo capitale umano?

Certo, la rivolta e la fuga in massa non devono essere state imprese facili né incruente. Ma che esse siano effettivamente avvenute per tempo e con successo, proprio per quanto riguarda i WaZegua, ne abbiamo la prova sicura.

Il primo colpo ufficiale allo schiavismo lungo le coste orientali dell'Africa fu dato, com'è noto, dall'abolizione della tratta in tutto il sultanato di Zanzibar ad opera di Sayyid Barghash nel 1873. E' altrettanto noto che il commercio non cessò di colpo, e che comunque — per attenerci alla Somalia — la schiavitù fu effettivamente abolita solo oltre quarant'anni più tardi, determinando quell'esodo dei liberti verso le zone agricole fluviali di cui si è detto sopra. Che a quest'ultimo abbiano preso parte, con gli altri, anche liberti di origine zegua, è ben probabile. Va notato che i WaZegua — e gli altri Bantu — i cui antenati erano stati sbarcati nei porti di Mogadiscio e di Merca, dovevano essere stati probabilmente assegnati dai Somali, come servi della gleba, alle regioni agricole del Uebi Scebeli, almeno in buona parte. Ma ecco che abbiamo, per via diversa da quelle finora indicate, la conferma di notevoli stanziamenti zegua sul basso Giuba molto anteriormente a questi recenti avvenimenti.

Il Guillain attesta, scrivendo intorno alla metà del secolo scorso, che la « rive nord » del Giuba (vale a dire la sponda sinistra) fino a « Bogue » (che è da identificare con l'odierno e già menzionato villaggio di Buge, « Boghi » delle carte, poco a N. di Margherita), a una giornata di marcia dalla costa, è « pays habité par les Mozguéla »<sup>38</sup>. Aggiunge il Guillain: « La rive Sud n'est pas sûre, étant souvent occupée par les Galla; au moment de notre séjour à Braoua, ils s'y trouvaient en grand nombre à faire paître leurs troupeaux ». « Mozguéla », tenuto conto del solito prefisso singolare in *m*, equivale sicuramente a Zegua; Zegula o Zigula (Sigula, Segura, etc.) sono forme note di questo etnonimo. Una testimonianza più precisa ci viene pochi anni dopo da C. von der Decken. Risalendo il Giuba nell'agosto 1865, egli incontrò vari villaggi zegua sulle due rive e prese diretti contatti con gli abitanti (« Wasegua »)<sup>39</sup>.

I nomi dei villaggi non corrispondono a quelli odierni, sempre ad eccezione di Bogue (Buge); ma è importante notare che le tradizioni raccolte un secolo addietro, quando più fresca era fra i WaZegua la memoria dei loro spostamenti, concordano nell'indicare i primi anni del sec. 19° (o forse gli ultimi del 18°) come la data del loro arrivo sul Giuba<sup>40</sup>.

<sup>38</sup> GUILLAIN, op. cit., vol. III, p. 180.

<sup>39</sup> Baron Claus von der Decken's *Reisen in Ost-Afrika in den Jahren 1862 bis 1865*. Bearbeitet von OTTO KERSTEN. Leipzig 1871, Bd. II, pp. 303-4.

<sup>40</sup> „Seit den sechzig oder siebenzig Jahren, daß ihre Niederlassung besteht - vale a dire, dal 1795-1805 - haben sie sich so beträchtlich vermehrt, daß sie jetzt gegen viertausend Köpfe zählen“ (op. cit., p. 303).

Già nel 1865 dunque i WaZegua costituivano un gruppo etnico compatto, e poco propenso ad aggregarsi individui fuggiaschi di altra origine tribale. La loro riservatezza in tal senso, ed il fatto che estranei venissero solamente accolti ed aggregati se in possesso di armi da fuoco, dimostrano chiaramente che i WaZegua dovevano in quell'epoca tenere nel massimo conto le esigenze della loro difesa contro i Somali (e probabilmente anche contro i Galla). Su un altro punto importante le osservazioni della spedizione von der Decken sembrano confermare l'esattezza di quanto asservivano i miei informatori: risalendo il fiume, a monte dei villaggi zegua, per tre o quattro giornate di navigazione non vennero incontrati altri villaggi di agricoltori bantu, bensì soltanto stanziamenti dei « Wabuni » (Bon). Soltanto a « Wegere » e a « Schonde », a 1° lat. N., la spedizione ritrovò, non lungi da altri accampamenti dei Bon, centri di « entlaufener Sklaven », apparentemente di recente formazione; e dal diario come dalle carte risulta che di qui fino a Bardera le due sponde erano praticamente disabitate. Soltanto nell'ultimo tratto del fiume, tra l'Equatore e la foce, von der Decken aveva trovato un villaggio relativamente importante, abitato da un sei-settecento schiavi fuggiaschi di varia provenienza, fra i quali alcuni WaZegua<sup>41</sup>.

\* \* \*

Riassumo qui di seguito le conclusioni che si possono trarre da quanto ho detto.

1° Le tribù così dette dei WaNyika, che come E. Cerulli ha dimostrato abitavano le vallate della Somalia meridionale prima dell'occupazione camitica, abbandonarono definitivamente le rive del basso Giuba (almeno fino alle rapide a monte di Bardera) molto tempo addietro, apparentemente senza lasciare dietro di sé gruppi di retroguardia. Poiché i « WaNyika » compaiono nell'immediato retroterra costiero dell'attuale Kenya solo dopo l'arrivo dei Portoghesi<sup>42</sup>, e tenendo conto delle loro stesse tradizioni, è probabile che questa migrazione verso sud-ovest, sotto la spinta degli invasori Galla, sia avvenuta in più riprese tra la seconda metà del 16° e i primi del 17° secolo.

2° All'inizio del sec. 19°, cioè all'arrivo dei WaZegua sul Giuba, la situazione etnica della zona si può ricostruire con una certa maggior chiarezza. Non rimanevano più gruppi bantu lungo le rive del fiume. Queste, visitate periodicamente da Galla e Somali per le abbeverate nelle stagioni secche, erano abitate solo dagli autoctoni Bon (WaBoni). Nuclei di Galla Warday resistevano ancora ai Somali sulla sinistra del basso Giuba, ma il grosso dei Warday era già stato sospinto oltre il Giuba, mentre i Somali (Rahanwen, Kablalla, Merehan, etc., con i Tunni) erano padroni di quasi tutta la zona ad oriente del fiume. La costa marittima dell'Oltregiuba era occupata dai Bagiuni, mentre più a nord le maggiori città costiere (Brava, Merca e Mogadiscio) dovevano presentare quel carattere di popolamento misto tipico degli empori marittimi, che non è molto cambiato dai tempi di Ibn Battutah ai giorni nostri.

3° E' in quest'epoca, o più largamente tra la metà del 18° e la metà del 19° secolo, che deve essersi verificata con maggiore intensità e frequenza la dislocazione forzata di gruppi etnici bantu ridotti in schiavitù dai porti dell'attuale Africa Orientale Britannica verso quelli della Somalia. I WaZegua furono nel numero di questi; e dovettero costituire il gruppo più numeroso e compatto e meno arrendevole, poichè furono i primi a riconquistare collettivamente la loro libertà, ad occupare uniti nuove sedi, ed a ricostituirci villaggi propri conservando la loro identità ed unità tribale e la capacità di difenderla per un secolo e mezzo, fino ai giorni nostri.

Ho esposto all'inizio i motivi per cui, nei rapporti esterni, il loro nome cessò di figurare fra quelli comunemente noti delle genti del Giuba; ma se esso non com-

<sup>41</sup> Ibid., p. 305—6.

<sup>42</sup> PRINS, op. cit., p. 48.

pare sulle carte geografiche la colpa è certamente dei cartografi e non dei WaZegua.

Le tradizioni di cui mi sono qui occupato non sono evidentemente altro che un modesto frammento, raccolto per così dire di passaggio ed in via occasionale, del patrimonio di memorie preservato da questi Bantu della Somalia. E' chiaro che indagini sistematiche, da estendersi anche al campo etnologico, ci direbbero assai di più. Le ricerche che io ho recentemente svolte fra i Bagiuni hanno servito, credo, a chiarire i problemi etnici di quello che era finora il settore meno noto dell'intera costa orientale dell'Africa. Credo che varrebbe la pena di intraprendere analoghi studi anche per i WaZegua e per gli altri «WaGosha».

#### LES BANTOUS DU BAS JUBA (SOMALIE MÉRIDIIONALE)

Les Bantous sédentaires du bas Juba, en Somalie méridionale, sont traditionnellement connus, par les Somalis et les Européens, sous le nom vague de WaGoša («ceux de la forêt»). Ils ne constituent cependant pas une population homogène au point de vue ethnique, et ils gardent eux-mêmes le souvenir de leurs origines tribales, qui sont des plus variées. Au cours d'une brève visite à cette région en 1952, l'auteur a pu recueillir les traditions orales d'un de ces groupes. Il s'agit de WaZegūa, qui habitent une quarantaine de villages sur les deux rives du fleuve non loin de l'Equateur; ils constituent le groupe le plus méridional des WaGoša et l'un des plus nombreux. Certains éléments de ces traditions sont confirmés par les données historiques connues et par les renseignements de quelques voyageurs du siècle dernier. On peut en tirer les conclusions suivantes. Les WaZegūa proviennent des régions entre le Pangani et le Wami (actuel Territoire du Tanganyika). A une époque qu'on peut placer entre la fin du 18<sup>e</sup> et le début du 19<sup>e</sup> siècle, ils furent réduits en esclavage par les Arabes de la côte, embarqués à Dar es-Salaam, et livrés aux Somalis des villes côtières. Ils réussirent bientôt à s'affranchir de leurs nouveaux maîtres, et à s'installer dans la basse vallée du Juba, qui était alors dépeuplée sauf quelques groupes nomades des autochtones Bon (WaBoni). Ils repoussèrent dans la suite plusieurs attaques des Somalis, et gardèrent depuis lors leur indépendance.

L'établissement des WaZegūa au Juba constitue une phase intermédiaire dans l'histoire du peuplement de cette région. La première phase que nous connaissons est celle de l'occupation par d'autre Bantous, les WaNyika, qui semble avoir duré jusqu'au début du 17<sup>e</sup> siècle, quand ceux-ci furent chassés par les Gallas. Une dernière phase, toute récente celle-ci, est caractérisée par l'établissement sur les rives du fleuve de groupes d'esclaves bantous affranchis, de provenances les plus variées, surtout à la suite de la colonisation italienne au commencement du 20<sup>e</sup> siècle.

#### DIE BANTU DES UNTERN DJUBA (SÜDSOMALLAND)

Die am untern Djuba ansässigen Bantu sind bei den Somal und bei den Europäern unter dem etwas vagen Namen WaGoša (Jene vom Walde) bekannt. Sie bilden jedoch ethnisch keine homogene Bevölkerung und bewahren in ihren Erinnerungen selbst Vorstellungen an mannigfachste Stammesursprünge. Im Zuge eines kurzen Besuches dieser Region 1952 konnte der Autor die mündlichen Überlieferungen einer dieser Gruppen sammeln. Es handelt sich um die WaZegūa, die etwa 40 Dörfer auf beiden Ufern des Flusses in der Nähe des Äquators bewohnen; sie bilden die südlichste und zahlenmäßig größte Gruppe der WaGoša. Gewisse Elemente ihrer Überlieferungen wurden durch bekannte historische Begebenheiten und Auskünfte einiger Reisender des letzten Jahrhunderts bestätigt. Man kann daraus folgende Schlüsse ziehen: Die WaZegūa entstammen den Regionen zwischen dem Pangani und dem Wami (Tanganyika). In einer in die Wende des 18. zum 19. Jahrhundert zu datierenden Epoche gerieten sie in die Sklaverei der Küstenaraber und wurden von diesen in Dar es-Salaam verschifft und den Somali der Küstenstädte ausgeliefert. Es gelang ihnen jedoch bald, sich von ihren neuen Eigentümern freizumachen und sich im untern Djuba-Tale anzusiedeln, das, mit Ausnahme einiger nomadischer Gruppen der autochthonen Bon (WaBoni) unbevölkert war. In der Folge wiesen sie mehrere Angriffe der Somali ab und bewahrten seither ihre Unabhängigkeit. Die Besiedlung des Djuba durch die WaZegūa stellt eine Zwischenphase in der Geschichte der Bevölkerung dieser Region dar. Die erste uns bekannte Phase ist diejenige der Besetzung durch andere Bantu, die WaNyika, welche anscheinend bis zum Anfang des 17. Jahrhunderts dauerte, als diese von den Galla verjagt wurden. Eine letzte, jüngste Phase ist durch die Besiedlung der Flußufer durch befreite Bantu-Sklavengruppen von verschiedenster Herkunft charakterisiert; sie folgte offenbar besonders der italienischen Kolonisation zu Beginn des 20. Jahrhunderts.